

**L'Espresso**



# Alla Corte di Mattei

Il presidente le volle per i lavoratori Eni. Ora le 270 case rinascono. Restaurate

di Enrico Arosio

**Q**uando la sera del 27 ottobre 1962 il Morane-Saulnier di Enrico Mattei si schiantò al suolo, per cause mai accertate, nelle campagne di Pavia, il primo petroliere d'Italia era carico di mille successi e di mille minacce, e sulla sua morte corsero fiumi d'inchiostro. Pochi ricordano invece che Mattei lasciò un'incompiuta. Una realizzazione cui teneva moltissimo, a cui si era dedicato di persona, con l'architetto Edoardo Gellner, fin dal 1954: il villaggio Eni a Borca di Cadore, pochi chilometri sotto Cortina. Mattei amava le Dolomiti come si ama un rifugio spirituale. Sul lago di Anterselva, in una casa ricavata da Gellner da un piccolo albergo, si ritirava a meditare e a pescare trote.

Con l'architetto istriano-cortinese cresciuto sotto Francesco Giuseppe, sradicato e autodidatta come lui, creò un'alleanza di ferro finalizzata a un obiettivo che si avvicinava a un'utopia sociale alla scandinava: un villaggio alpino costruito da zero su una scabra soleggiata collina sotto il monte Antelao, con le case di vacanza assegnate a sorte a tutti i dipendenti Eni, dirigenti, impiegati e operai. Con cucine a gas, stufe in ceramica, rete idrica ed elettrica ad hoc, arredi spartani ma di classe, posto auto, e in-

torno quella che cinquant'anni dopo è diventata una foresta di abeti e larici di 120 ettari. Il villaggio Eni fu, nell'Italia di allora, un esperimento sociale. «Una convivenza associata nell'autonomia», prescrisse Mattei. La sua morte interruppe l'opera a tre quarti. Adriano Olivetti, che non era amico di Mattei,

chiese più volte accurate spiegazioni a Gellner su un'impresa che sentiva affine allo spirito del suo movimento di Comunità. Perché riparlarne oggi? Perché un imprenditore di Cagliari, Gualtiero Cualbu, che nel 2001 con la società Minoter aveva comprato per 50 miliardi di lire l'intera collina dall'Eni, sta completando il restauro e la ristrutturazione del tutto. Ora si chiama Corte delle Dolomiti. È un esempio raro in cui un developer immobiliare, anziché puntare sul nudo affare, si fa carico di un impegno storico, culturale e ambientale. Oggi duecento delle 270 case in pietra, cemento e legno costruite da Gellner sono già state vendute (prezzi intorno ai 250 mila euro). È attivo l'albergo Boite,

con buona parte degli arredi originali del 1962, inclusi i servizi Richard-Ginori con impresso il Cane a sei zampe Agip; e così il residence e i campi sportivi, ed è intatta la bella chiesa progettata da Gellner aiutato dal grande Carlo Scarpa, con una vista sul monte Pelmo che toglie il fiato; e funziona lo stupendo campeggio con i

bungalow alla canadese che sembrano usciti dalle avventure di Huckleberry Finn, dato in gestione a due parrocchie.

I Cualbu (il figlio Giuseppe, 32 anni, è laureato in ingegneria all'Imperial College di Londra) hanno cablato l'intero villaggio, sicché ogni casetta of-

fre, con bagni e cucine rifatti, Internet e una quindicina di canali televisivi. Resta il nodo dell'opera più imponente, l'ex colonia estiva Eni, smisurato complesso di 17 corpi collegati da corridoi con finestrelle ad altezza bambino, ben noto agli storici dell'architettura (per gli appassionati: l'opera di Gellner è edita da Skira). Forse verrà diviso tra una funzione ricettiva e una di ricerca ambientale. Attenzione: nulla qui è vernacolare, non ci sono "chalet". Gellner, di scuola viennese (a Vienna fece la Scuola di arti applicate prima di laurearsi a Venezia) coniugò la sensibilità regionale nei materiali e nei rapporti spazio-luce al linguaggio razionalista, creando un "contemporaneo alpino" di grande grazia. Non è un caso che, a comprare le case siano, oltre a un 20 per cento di dipendenti Eni innamorati del luogo, architetti e professionisti con sensibilità ambientale. Molti dei quali, anziché riarredare, mantengono i mobili in mogano e i pavimenti in pietra e linoleum originali. Come un commosso omaggio agli anni Cinquanta, a quell'Italia ottimista e innocente del "Sorpasso" di Gassman che tanto ci manca. ■



Foto: E. Gellner, Dessi & Monari

L'esterno del villaggio Eni abbandonato. Sopra: Enrico Mattei e Edoardo Gellner in visita nel 1962; la zona giorno di una casa dopo il restauro e, sotto, all'epoca della costruzione

